



San Gemini Preservation Studies

www.sangeministudies.info

School of Architecture and Urban Planning University of Wisconsin - Milwaukee

© Copyrights to this digital file by the San Gemini Preservation Studies

Carsoli Rediviva by Egidio Antonio Milj, Macerata 1800

Lezione Terza

*Del Territorio, e Chiesa della Città di Carsoli;
loro avvenimenti, e sorte.*

LEZIONE TERZA.

Quanto fosse, e a quanto si stendesse l'antico Territorio della Città di *Carsoli*, compreso ancora, come porzione del medesimo, quello di *Casuentino*, non sapremmo individuarne con certezza la demarcazione, e i confini: essendo stato tale, e tanto lo sconvolgimento in ciò sofferto per le così frequenti, e desolatrici incursioni de' Barbari, dentro lo spazio, massime di due Secoli, in cui, eccettuata la porzione di *Casuentino*, fù dessa affatto distrutta, e uguagliata al suolo, che per morte, e fuga degli Abitanti, non fu possibile il conservarne nè memoria, nè tradizione di alcuna sorte. Senza recarne più di ciò altre consimili prove di Città, che subirono a quella stagione, e in altri tempi un'egual trattamento, e insortum, come *Tuino*, *Fori Flaminio*, ed altre di questa e delle adjacenti, e lontane Provincie, bastar può una semplice occhiata alla vicina *Terni*. E' egli credibile a chi che sia, a sufficienza illuminato, che la medesima godesse una volta un Territorio così breve, e ristretto, come lo ha presentemente? Al certo che no. Compagna nelle disgrazie della vicina *Carsoli*, e al pari di questa rovinata più volte; morti e fugati li suoi abitatori, non furono lente le Città confinanti di *Spatero*, e di *Narni*, risparmiate sempre dai Barbari, d'inoltrare senza ostacolo alcuno verso di essa i loro confini. Lo stesso fecero, in ciò che concerne la Spirituale giurisdizione i Vescovi respectivi, e la cosa medesima avvenne a *Carsoli*, molto più dalle Città, e vescovi di *Spatero*, di *Todi*, e di *Narni*, con cui confinava. Che così succedesse, lo ricaviamo da quanto dice, e afferma della Città, e Dio-

G

ce~

cesi di *Gubbio*, il Chm P. *Mauro Sarti* (a). Si ha dalla Cronica antichissima di Farfa, in cui è scritto: che *Atron* figlio di *Adelardo*, e il Prete *Guido* suo figlio concedono al Monastero Farfense i beni che avevano nella pertinenza di *Collestarse*, allora del Territorio di Terni (b), ed ora del Contado, e Diocesi di Spoleto: e si legge nei Commentarij di *Lucalberto Petri* (c), qual dice „Essendo stata la Città di *Carsoli* rovinata da i Barbari, i *Todini* ebbero occasione di ampliare il loro territorio sino aili Monti Martani, e di conquistare il Castello di *Quadrelli*, con gli arsicciamenti, e tutta la tenuta: come anche *Acquasparte*, che si crede fosse popolo di *Carsoli*: essendo allora ultimi confini del territorio di Todi i Castelli di *Configni*, detto *castrum confinii*; e *Castel Todino*: e però, il Territorio di detta Città distatta appare descritto nel Catasto antico di Todi „Per controversie di confini territoriali, insorte trà le Città di Todi, e di Spoleto regnando *Desiderio* Rè de' Longobardi, ed essendo Papa *Paolo I.* nell'anno della nostra Era volgare 760 (d), avendovi spediti il detto Re i suoi Messi per comporle, ne fissarono i termini sulle cime de' i Monti, incominciando da uno di essi, o sito, denominato il *Poggio*, verso Macerino; ed indi ad un altro detto *Lagomorro*; i Monti Martani, di Giano ec.

Non esistendo allora per anche nè il Castello di *Macerino*, nè alcun'altro luogo di quella contrada trà Todi, e Spoleri; come ne

(a) Loc. cit. Cap. 4. pag. 66. Ad Eugubinos pertinuisse liquet, quidquid jacebat inter Sentinum, Tadinum, Nuceriam, Asisium, Perusiam, Typhernum, & Callium. Post autem cum Barbari Italiam turbassent, Tadino destructo, aliisq. Civitatis afflictis, id emolumentum ex communii Clade Eugubini consecuti sunt, ut ultra antiquos fines eorum pertica percurrerit. Itaque pars agri Tadinatis ipsi attributa viderur, quod & de Sentinari, & Calliensi accidisse Censeo. Nullibi vero prolati sunt magis fines agri Eugubini, quam ex ea parte, quæ est inter Callium, & Sentinam. Quod de Territorio Eugubino dictum est de Diocesi Eugubina, similiter dicendum puto.

(b) Ex Murat. T. 2. p. 2. Rer. Ital. Atto filius Aderardi, & Presbiter Guido filius ejus dederunt in hoc Monasterio res suas Territorii Teramnani in pertinencia Collistacti.

(c) Loc. cit. T. 1.

(d) Ex Archiv. Tud. regest. Veter. fol. 15. Ciatti, Stor. Per. T. 4. lib. 3. pag. 114.

ne' tampoco *Portaria*, e *Acquasparte*; nati tutti come vedremo da circa tre Secoli dopo, e la Città di *Carsoli* a quell' ora venuta già meno, e il suo territorio addivenuto, come fù detto, un *Regio Patrimonio*, dobbiamo questo considerarlo, come incluso, e spettare attualmente al Territorio, e giurisdizione di *Casuentino*, Residenza del *Regio Gastaldo*, che ne aveva di esso il totale governo, e l' Amministrazione. A quattro, o cinque miglia per ogni parte, e in qualche sito ancor d'avvantaggio, io congetturo, che esser potesse l' antico territorio di *Carsoli* nella sua estensione, e perciò nel totale suo incrociamiento di circa 10. miglia: la di cui circonferenza, per quello che si è detto, incominciando, come può ragionevolmente supporsi, da *Castel del Monte*, e proseguendo di là d'*Acquasparte* a *Configni*, detto *S. Clemente*; e d'indi a *Castel Todino*, *Montecastrilli*, e la *Terre*, detta di *Picchio*: donde partendo, per i confini di *Narni* si dirigeva all' Ospedale di *S. Bartolomeo*, e valle di *Antico*: e quivi ripigliando il suo corso per i confini del territorio di *Terni*, e come vanno al presente quelli della Diocesi di *Narni* poco discosti dalla Terra di *Cesi*, salendo i Monti, circuiva per essi i confini di *Spoleto* fino al detto *Poggio*. Più Città si contano che devestate, e rovinate nella guerra di *Carsoli*, e il territorio loro occupato dalle confinanti, ovvero conceduto, e ripartito dai Re, e Imperatori a particolari Signori; ristabiliti che si furono, fecero col tempo ogni tentativo, e sforzo possibile, o col denaro, o coll' armi di riaccquistarlo, o in tutto, o la maggior parte. Non così i *Casuentiniani*, a quali mancò sempre coll' amore verso la Patria loro, il denaro, l' abilità, e talento e prima, e dopo che soggettati vennero ai Conti, come vedremo; onde non che fare altrettanto, ma perduto anzi vilmente, e per dapocagine negli ultimi tempi il riacquistato. Prima però di più innoltrarci sopra tal cosa, sarà bene di dare una breve occhiata in ciò che concerne lo spirituale governo dell' antica Chiesa di *Carsoli*,

Si congettura, e suppone da i Scrittori dell' Umbria, che tanto in questa, come in altre Città della Provincia, i primi a spargervi la semenza del Sacrosanto Evangelio, e la Fede di Gesù Cristo fossero i Ss. Apostoli Pietro, e Paolo; e che ciò proseguissero a fare dapoi molto più alcuni loro Discepoli venuti dalla Siria, cioè, *Brizio*, *Ercolano*, *Vincenzo*, *Crispoldo*, e *Giovanni*.

Ma i loro atti sospettandosi per imposturati, inventati e composti, chi sa quanti Secoli dopo, e rigettati da i *Bollandisti*, sarà perciò cosa migliore il farne passaggio. Sembrano un poco più certi, e di fede migliore gli atti delli dodici compagni, venuti ancor questi alcun tempo dopo dalla Soria, fra quali, quelli del martire *S. Eustichio*, martirizzato nella Città di *Ferento*, e delli Ss: *Abbondio*, *Carpoforo*, e *Procolo* primo Vescovo di *Terni*, e di *Carsoli*, martiri anch'essi, benchè non ammessi tampoco dai detti *Bollandisti*. Che che siane nondimeno di tutto ciò, lasciandone ad altri la discussione, ci piace di dover dire con più di verità, e di fondamento, che essendo *S. Valentino* ordinato Vescovo di *Terni*, verso la metà del terzo Secolo, da *S. Feliziano* Vescovo di *Fuligno*, attesa la vicinanza, si portava sovente a *Carsoli*, per annunziarvi il Vangelo, e dove convertì molte anime alla Fede di Gesù Cristo. Si fecero suoi compagni, e ministri *Procolo* suddetto, e un Cittadino di *Carsoli*, per nome *Volusiano*, i quali dimoravano insieme in una solitudine di quei Monti sopra la detta Città, servendo a Dio santamente. Martirizzato in Roma *S. Valentino*, fù eletto, e posto in suo luogo *S. Procolo* suo discepolo, che truovasi il primo ad intitolarsi Vescovo di *Terni*, e di *Carsoli*, e a cui essendo stata recisa la testa per la confessione della Fede dall' Imperador *Galerio* circa l'anno 307. ebbe in Successore *Volusiano*; che tanto egli, che *Siro*, qual dopo di lui tenne immediatamente quella Sede, si vedono appellati Vescovi di dette due Città, e come avran fatto tutti gli altri parimente fino a *Procolo Secondo*. Vero è, che il *Coleri* nell' aggiunte fatte all' Ughelli (a) parlando del Vescovado di *Carsoli*, non ha saputo vedervi altri Vescovi che *S. Volusiano*. Ma è da riflettersi, che siccome avvertimmo in altro luogo, l'*Augure principale* di *Terni*, era ancora ad un

tem-

(a) Ital. Sac. T. X. Carsulanus Episcopatus. Carsuli, seu Carsulae Umbriæ nobilis quondam Civitas Dum autem vigeret hæc Urbs Episcopali dignitate suisdecoratam nonnulli affirmant: licet ejus Cathedræ nullum supersit vestigium, si excipias I. S. Volusianum, quem ex monumentis MSS. Interamensis Ecclesiæ Carsulanum Episcopum dicit Ferrarius in Catalogo Sacrorum ad diem 2. Januarii.

tempo medesimo *Augure* principale di *Carsoli*, facendo la sua residenza in *Casuentino*, essendovi nell'uno, e nell'altro luogo il Collegio dell'i sei *Augustali*; così non avendo voluto la nostra S. Chiesa nascente, per non dare troppo nell'occhio ai Pagani, abolire, ma santificare le loro politiche usanze, fece ancora, che un sol Vescovo governasse, e fosse il principale, e primo Pastore d' amendue le Chiese di *Terni*, e di *Carsoli*: unde è, che Chiesa Vescovile fù questa, al pari di quella, sempre riconosciuta, e Concattedrale (*a*); e il che durare dovette sino alla rovina fatta da *Totila* d' amendue le Città, e morte data in *Narni* al primo di Dicembre del 547. al detto S. *Procolo* Secondo (*b*)

Volato che fù al Cielo, nel modo che si è detto, il Vescovo *Procolo*, sbandato il Gregge, e le Città di *Terni*, e di *Carsoli*, distrutte, prese la cura di amendue le Chiese S. *Cassio*, Vescovo in quei giorni di *Narni*. Siamo noi di parere, e fermamente persuasi, che abbiano errato di molto, e l'*Ughelli* (*c*) e il *Coletti* (*d*), ed altri, che hanno detto: esso S. *Procolo* stato decapitato da *Totila*, non in *Narni*, ma in *Bologna*, confondendolo con altri due di simil nome, l'uno Soldato, e l'altro Vescovo di quella Città; e che tra S. *Procolo*, e S. *Cassio* intrusero, e dettero luogo nella Cattedra Ternana a un *Siro* secondo, e a un *Valentino* terzo (*e*); che non saranno stati bensì, ed al più in quei frangenti, che Core-Vescovi l'un dopo l'altro del detto S. *Cassio*, e suoi Vicarij gene-

(*a*) *Ferrari*, in Lexic. Georaf. *Carsuli Carsula Urbs olim Umbriæ Episcopalis*.

(*b*) *Ughelli*, Ital. Sac. T. 1. de Episcop. Interamn. *Totila Episcopum Proculum tortum Capitis Sententia damnavit, jussitq. Interamnam, vix e veteribus ruinis resurgentem, iterum multari excidio*.

(*c*) Loc. cit. Cum *Totila Episcopum Proculum tortum Capitis Sententia Bononiæ damnavit*.

(*d*) S. *Proculus* 2. Episc. Interamn. *Martyr effectus a Totila Bononiæ*.

(*e*) *Syrus* 2. Successit *Proculo*; Obiit, 554. *Valentinus III. Episc. fuit Narniæ* *, & Interamnæ excisæ anno 558.

* Ecco, che questo *Valentino* terzo si vorrebbe, e si dice, a sedere ad un tempo con S. *Cassio* non che nella Cattedra di *Terni*, ma ancora in quella di *Narni*, e morirono ancora amendue nello stess' anno 558. Ma ecco però vero, che desso *Valentino* fu Core-Vescovo di S. *Cassio* nella Chiesa di *Terni*, e non Vescovo altrettanto; e S. *Giovenale* 2. succedette bensì a S. *Cassio* nel Vescovado di *Narni*, e di *Terni* nel 558., ma non a *Valentino*.

generali, da esso destinati al governo di quella Chiesa, e sue pertinenze; e ciò per commissione di *Valentino* Cardinal Vicario di Papa *Vigilio*, qual si truovava in quei giorni a Costantinopoli (a). Anziche per maggiormente imbrogliare, e confondere la serie legittima de' Vescovi Ternani, ed accrescerne il numero senza necessità, ammettono di lor Capo, dopo *Procolo*, ancora un terzo per nome *Anastasio*. Continuarono i Vescovi *Narnesi* a reggere, e governare la Chiesa *Ternana* fino all'anno 742. (b); passato da poi in Commenda de' Vescovi *Spoletini* nell'anno 760; rimanendo da quel tempo in poi per supposta convenzione tra' Vescovi di *Narni*, di *Spoletto*, e di *Todi*, *Casuentino* col suo territorio sotto la Diocesi di *Narni*, e il rimanente del territorio di *Carsoli* passato, parte sotto quella di *Spoletto*, e parte sotto quella di *Todi*, come tutt'ora apparisce: Con che rimasta annichilata, e soppressa per sempre con soppressione massima, la Cattedralità di *Carsoli*, e con soppressione media quella di *Terni*, fino all'anno 1218., in cui fù ristabilita, e riebbe il proprio suo Vescovo, ma una Diocesi enormemente diminuita. Non sò però credere sino a lume migliore, che dessa Città dal 760. impoi spfrisse e per opera de' *Duchi* di Spoleto e per le discordie intestine de' proprii Cittadini nuove desolazioni, e rovine, come scrive l'*Ughelli* (c). Sperimentonne

(a) Coleti in Ughell. loc. cit. Desuncto Valentino, anno 558. præcipiente Vigilio Papa **. Curam simul assumpsit (S. Cassio) Interamnensis Ovilis, tenuitq. usq. ad annum 558. quo migravit ad Dominum.

(b) Jacobill. in vit. SS. & BB.

(c) Ughill. loc. cit. S. Cassius Narniae dum in Sacris præsset, & Interamna Episc. Curam simul assumpsit. S. Juvenalis 2. Episc. Narn. post Valentimum circa ann. 558. Ecoles. Interamn. rexit piè, Sancteq. ad multos annos Obdormivit in Domino anno 565. Per ea tempora, cum Interamna desolata jaceret, qui Narniensis Episcopus erat, etiam Interamnibus Jus Divinum dicebat. &c.

* * L'anno 546. fù quello in cui *Tosila* presa Perugia, e uccisovi il Vescovo S. *Ercoleano*; drizzatosi verso Roma; Capitato a Terni fece morire in Narni S. *Procolo*; e nello stess'anno Papa *Vigilio* partì da Roma per Costantinopoli, dove si trattenne da circa 7. ovvero 8. anni, e morto nel ritorno in Siracusa nell'anno 555. Non è inverisimile che egli nell' andare che fece colà, avendo tenuta l'ordinazione in Catania, dasse da detta Città in Commenda a S. *Cassio*, come a Vescovo Vicinore la desolata Chiesa di Terni; O che ciò fece *Valentino* suo Vicario in Roma.

ne bensì delle grandi, insieme con *Casuentino*, dai Saraceni nell' 882., e dall' Imperador Federico Barbarossa per mezzo di *Cristiano* Arcivescovo di Magonza nel 1174. (d): Sebbene non in tanto, e tal modo, che 13. anni dopo non apparisca ridotta in tutta la prima sua floridezza; Conforme si ricava da un marmo di *Corrado Svevo* Duca di Spoleto dell'anno 1187., che esiste con lettere Longobardiche in quella Città; Onde perciò da doversi emendare gli Avverbj di *penitus*, che adopra in essi Luoghi sopra tal cosa il citato *Ughelli*: Ma se la Città di *Carsoli* ebbe per lo spazio di circa 250. anni la sua Concattedralità con Terni, dove era la sua Cattedra in essa, e Chiesa principale?....

Sanno tutti gli eruditi, e informati della Storia Ecclesiastica, ne' primi Secoli della Chiesa il costume essere stato quello ordinariamente, di fabbricare le *Cattedrali*, e di stabilirle fuori, e in qualche distanza più, o meno dalle Città. Nè vi ha forse nessuna di queste, in cui gli Abitatori non sappiano additarcene almeno per tradizione il suo più vero sito. Così per piu Secoli la Chiesa Collegiata di S. Pietro fuori di Spoleto fù la Cattedrale di quella Città, quella di S. Valentino di Terni lo fù parimente prima, che S. Ansano in suo Vescovo, in seguito, non ne trasferì la dignità, e il titolo, per giusti motivi, nella nuova di S. Maria, da esso eretta dentro, e accanto alle mura della Città; e per tacere dell' altre, si osserva tutt' ora conservato un tal uso, nella Cattedrale di Sulmona, un mezzo miglio distante da quella Città. Stante ora dunque un tal costume, non sarà fuor di proposito il dire, e l'affermare; che la Cattedrale, ovvero Chiesa principale di *Carsoli* fosse, e stasse, dove stà ora la Chiesa di S. Gemme, esistente a quel tempo fuori delle mura non che di *Carsoli*, ma ancora di *Casuentino*, e ciò forse per due motivi. Il primo si è; perchè quivi dimorava, come dicemmo l'*Augure*, e principal Sacerdote de' Carsolani gentili co'

(a) Ughell. loc. cit. pag. 147. Cum Interamna ex Spoletinorum Ducum post decessum Trasmundi (Vescovo nel 780.) iterum passa esset excidium, iterumq. a Civibus restaurata, ob Civiles tamen discordias multa passa est, præsertim cum Spoleti Duces eam penitus desolarunt.... Jussu Federici Imp. a Cristiano Archepiscopo Moguntino destructa, & penitus desolata fuit anno 1174. inodium Alexandri III. cum ejus partes secura fuisse.

co' suoi *Augustali*; e dove erano e Tempio, e Bosco, o Luco Sacro per le loro Superstizioni. 2.^a e perchè situazione assai comoda, acconcia, e vicina per il Vescovo, andando, o venendo da Terni, che non da Carsoli, e Terni. Viene ciò creduto, e affermato e da Lodovico Giacobilli nella sua Opera de' S. S., e B. B. dell'Umbria, perlando di detta Chiesa di S. *Gemine*, e del suo Monastero (*a*), e da Gabriello Bucellino nel suo Menologio Benedettino (*b*) e da Agostino Lubin (*c*); i quali tutti danno a *Casuentino* il titolo di Città, e alla Chiesa prefata quello di *Cattedrale*, o di Principale (e ora Abbaziale, e Madrice) nel racconto, che eglino fanno del ristoramento delle medesime, e seguito verso la fine del nono Secolo, perchè state rovinate amendue poc' anzi, come diremo, da i Saraceni.

Se la struttura che osservasi presentemente di detta Chiesa, sia da riputarsi per la stessa nell'essenziale, che allor se ne fece, io non so dirlo nè giudicarne. Pare però non sia da dubitarsi, che l'Architettura non somigli di molto all'usata intorno al Mille della nostra Era, e poco dopo, o almeno in gran parte: Avendo in se non poche di quelle note, che il *Salmon* attribuisce all'Architettura delle Chiese di quei tempi, parlando. Egli nel Tomo 21. della sua Storia di quelle di Lucca: Architettura appellata da esso *Longobarda*, perchè bastardume, e aborto della bella Romana; ma nondimeno però più maestosa, meno goffa, e odiosa della posteriore, che si disse *Gorica*. Ed ecco come Ei si spiega, e la descrive „ Le Fabbriche, dice, generalmente sono massiccie, e „ le muraglie grosse salde, e compaginate di buoni materiali. „ Erano intonacate di pietre a strisce, o quadrate, e spianate „ collo Scalpell, o Iustrate. Non s'intonacavano nè per di den-

„ tro,

(*a*) Loc. cit. T. 1. pag. 746. T. 3. pag. 294.

(*b*) In Menolog. Bened. in elog. S. *Gemini*, 9. Octob. Destrupta a Saracenis Civitate, (di Casuentino) cum eadem restitueretur S. *Gemini* dicta est. Sed & Cathedralis, multeq. alibi Ecclesiae ejus haori, & nominis consecratae sunt.

(*c*) De Abbat. Ital. pag. 160. col. 2. Urbi olim erat Casuentina dicta, que a Saracenis solo aquata sed ab Incolis restituta nomen S. *Gemini* dicta est, propter principalem Ecclesiam S. *Geminus* dicatam, cui deserviebant Monachi sub Abbate, nunc Parochialis est oppidi valgo Sanctigemini.

tro, ne per di fuori. Le finestre piccole, e romboidali, e bis-
lunghe, strette, e terminate in arco massiccio. Le porte ha-
no costantemente doppio architrave; massiccio uno, che è ve-
ramente l'architrave in figura di un grosso travone di pietra,
posato sù gli stipiti; e sopra di esso è fabbricato un'arco cie-
co, e massiccio, che figura l'arco principale. Ne' pedali degl'
archi delle facciate sì grandi, che piccoli solevano per orna-
mento incastrare una testa, per lo più umana, nella facciata
principale solevano porre de' Leoni. Le cornici erano per il
più intagliate, o scanalate minutamente. Così egli dell'archi-
tettura delle Chiese fabbricate circa il mille, e che da noi si
ravvisa tutt'ora, almeno in parte, conforme si è detto nelle Chie-
se, non solo di S. Gemine, di cui si discorre, ma di S. Niccolò
eziandio, e di S. Gio. Battista della detta Terra di Sangemino.

Un'altra considerazione, a me sembra, pertanto, doversi eziandio fare sù di quest'ultima, da cui argomentare viepiù l'antica
esistenza in *Cassentino* della Chiesa spirituale, e temporale di *Car-
soli*, e della sua *Cattedrale*, ed è quella, dell'unico, antichissi-
mo egualmente Sacro *Lugre Battesimal* in detta Chiesa di S. Gio.
Battista, Archipresiterale una volta Collegiata, e tutt'ora Par-
rocchiale. Un punto di disciplina ne' primi Secoli del Cristianesi-
ma, in quello, di stabilire, e ordinare appresso, o non molto di-
ppo, dalle Cattedrali il *Foro Battesimal*, e questo per il più,
e ordinariamente nelle Cappelle, ovvero Oratori dedicati al SSmo
Precurore di Gesù Cristo S. Giambatti, come è crudelmente
di nostra il ch. P. *Petracci* nell'isq. bell'opera sopra l'antichis-
simo Culto ad esso prestato da i Fedeli mai sempre in tutti i
tempi, e fino da quelli della Chiesa nascente, e dicendo che
Oratori siffatti erano ordinariamente a volta, e figura Ottagona
al di dentro, e quale sappiamo essere quell'appunto s'arigli al-
tri di S. Gio. Laterano in Roma, denominato volgarmente il Bat-
tisterio di *Cossantino*, ovvero *Basilica Costantiniana*.

Essendo dunque tale ancora la Chiesa predetta di S. Gio. *Bat-
tista*, a volta cioè, a due navate, di Ottagona una volta, ed ora
(perchè mutata la Porta, affine di agevolarne in essa l'entrata)
di Sessagona architettura, e Conico pavimento,atto a ricevere,
e contenere l'acqua per uso, e comodo de' Battezzanti: e nell'e-
sterno della medesima, e antica sua Porta, e facciata rabeccata

con mosaici di più colori, e con quelle note, e ornamenti da noi osservati, e descritti in quella di S. Gemme, e a cui per entrarvi, si salivano alcuni Scaglioni di Travertino; non ci deve tutto ciò far dubitare, che un'opera d'essa non sia, se non del quarto, o del quinto, almeno del settimo, ovvero ottavo Secolo; e che la medesima ancora stata perciò sia fino al 1417. la chiesa principale, e Madrice di quella Terra; fino alla soppressione cioè dell'Arciprete, e Canonici. S. Procolo primo ne sarà stato per avventura l'Autore; essendo che fosse allora riservato ai soli Vescovi l'ufficio di battezzare, e rinuovato poi, e ridotto desso Ponte, e Oratorio in forma migliore dal Vescovo S. Anastasio, o prima di questo da Costantino Vescovo di Narni, a cui S. Gregorio Magno commise replicatamente la visita della Diocesi di Terni (a). Da una Lapidaria Iscrizione, che si legge nell'antica facciata della medesima, e in uno della porta principale de' suoi lati, ora rimurata, sembra ravvisarsi, che fosse ridotta allo stato, in cui vedesi presentemente, nell'anno primo del Pontificato d'Innocenzo III.

nell'originale col testo la revisione della pug. S.J. e la testina è scarta.

FANNI DNI. MIL. C. LXXV. DESSET PSTA
III. MSE APEL. TEPORE INNOCETII DA ESINETE
PP. III. SI SARISVT VALEAS MVLTA DO STEFIDES NI
LENDA FERERES. NOEGET EXTERI COLA SIMO
VS QVIMORIBVS ITVS HABUDAT. NO ET BERNAR
BILITASSOLA EST ANIMVS. QVEMORT DVS HOC OPVS
BVS ORNAT. PASSIBVS ABI GVLIS FOTY ICEPVRT NV
NA VOLVBLIS ERRAT. ET MODOLE LLVS VERO
TAMANE IMODOSINITACERBOS TARDVS
TADASOLET MAGNIS REBUS INEEFI

AN.

(a) Epist. 72. Costantino Episcopo Narnensi. Fraternitati vestrae Ecclesiae Ternanæ visitationis operam nos olim mandasse recolimus. Sed quia pervenit ad Nos, quod peccatis facientibus, nec Clerus illic, nec Plebs tanta remanserit, quibus debeat interim Episcopus ordinari, utile esse prospexit, eamdem Ecclesiam, vel quidquid ipsius est, quousq. illam, ut Domino placuerit, ordinemus, vestrae, Deo auctore, dispositioni committere, &c.

ANNI. DOMINI. MILL. CLXXXVIII.

MENSE. APRILIS TEMPORE. INNOCENTII. PP. III.
 SI. SAPI. VT. VALEAS. MVLTA. DOLENDA. FERERES.
 NON. EGET. ESTERIVS. QVI. MORIBVS. INTVS. ABVNDAT.
 NOBILITAS. SOLA. EST. ANIMVM. QVAE. MORIBVS. ORNAT.
 PASSIBVS. AMBIGVIS. FORTVNA. VOLVILIS. ERRAT.
 ET. MODO. LÆTA. MANET. VVLTVS. MODO. SINIT. ACERBOS.
 TANTA. SOLET. MAGNIS. REBVS. INESSE. FIDES.
 NICOLA. SIMO. ET. BERNARDVS. HOC. OPVS. INCEPERVNT.
 NVLLVS. VERO. TARDVS.

Con molto zelo di pietà, e concordia intrapresero questi, per
 quello apparisce una tal' opera.

Opinammo poc'anzi, che Costantino Vescovo di Narni, visitando per commissione del Pontefice S. Gregorio la desolata Chiesa di Terni, e perciò ancora della rovinata Carsoli, fonder potesse dentro Casuentino nel detto Oratorio di S. Giambattista il Sacro Fonte. Con questo, e in tal' occasione con autorità Pontificia vi dovette eziandio stabilire per l'Amministrazione del Sacrosanto Battesimo, e di quello della penitenza i necessarj Ministri, incardinandovi, come allora dicevasi, un Rettore in qualità di Arciprete, con due Cappellani Curati, e due Diaconi, come io penso: a' quali poi coll' andare del tempo, vivendo in comune, fu dato il titolo di Cannici: Imperocchè, somiglianti provvidenze fu solito desso S. Gregorio di praticare al suo tempo colle Chiese desolate dai Barbari, e prive di Sacri Ministri, e di commet-

terli ai Vescovi Visitatori, scegliendo a tal effetto i più vicini, e si rileva dalle sue Epistole (a).

Come poi succedesse, che in processo di tempo, contro l'uso antico, e leggi della Chiesa, a danno, e pregiudizio di detta Parrocchia di S. Gio. Battista, della superiorità, insigne nobilità, e giurisdizione della medesima, e del suo Arciprete, fossero erette in Parrocchie indipendenti da essa le due Chiese, e Badie di S. Gemme prima, eppoi ancora di S. Niccolò; e quella parimente di S. Maria di Cesi, ed altre di quel contorno, e vicinanze (se ve ne furono prima del Mille nell'antico territorio di Cursoli,) e rimasta perciò a poco a poco così dismembrata, e così tenue, che al presente è di tutte la più inferiore, e ristretta, confessò di non saperlo. Più, e diverse, io congetturo, essere state di ciò le Cause: Ma da doversi attribuire principalmente alle tante mutazioni di Signorie, e di Governo accadute, massime ne' Secoli bassi, e prima del Mille. „ Allorchè, dice il Muratori (b), ne „ gli antichi tempi bollivano le guerre in quei tumulti, o per „ chè

(a) Lib. 2. Epist. 31. Et temporis qualitas, & vicinitas nos locorum invitat, ut Cumanam, atq. Musiranam uire debemus Ecclesias; quoniam haec non longo & se itineris spatio sejuncte sunt, nec, peccatis facientibus; tanta populi multitudo est, ut singulos, sicut olim fuit, habere debeant Sacerdotes. Ep. 20. Postquam hostilis impietas diversarum Civitatum, ita peccatis facientibus, desolavit Ecclesiastis, ut reparandi eas spes nulla, populo deficiente, remanserit..... reliquiae Plebis nullo Pastoris moderamine gubernantur.... hoc nostro sedit cordi Consilium, ut vicinis eas mandaremus Pontificibus gubernandas, Lib. 2. Ep. 29. Quoniam Velina, Vixentina, & Blandana Ecclesiae, quae Tibi in vicino sunt constituta, Sacerdotis noscuntur vacare regimine; propterea Fraternitati tuæ eorum Sollemniter operari Visitationis injuoximus.... Presbiteros quoq., vel Diaconos, si in aliquibus Ecclesiæ prævidebis ordinandos,.... habebis per omnia ordinandi licentiam. Lib. 1. Ep. 15. Perynit ad nos; quod Populensis Ecclesia ita sit Sacerdotis officio destituta, ut nec Penitentia decedentibus ibidein, nec Baptisma possit præstari Infantibus...., hujus præceptionis auctoritate compoitus, memorare Ecclesiæ Visitator accedas, ut uolum Cardinalem illuc Presbiterum, & duos debas Diaconos ordinare. In Parochiis vero præphantæ Ecclesiæ tres simillimi ter Presbiteros, quos tamen dignos ad tale officium veneratione Viræ, & morum gravitate prævideris. Ep. 51. Memorare Ecclesiæ, (di Canosa) Visitator accedas, & duos Parochiales Presbiteros debas ordinare, quos tamen dignos ad tale officium veneratione Viræ, & morum gravitate prævideris, &c.

(b) Antich. Ital. T. 3. Diss. 64 pag. 363.

„ chè restavano vacanti le Chiese, o perchè i Vescovi erano Cacciati in esilio, talvolta i Territorj Episcopali, chiamati da Greci *Parocchie*, e poscia *Diocesis*, ne riportavano gran danno, e rimanevano esposte a non poche mutazioni; e ciò perchè i Vescovi vicini per motivo di carità, oppure d'umanità e pidigia entravano nella giurisdizione altrui. In oltre, talora alcun Vescovo possedendo qualche sua Chiesa entro la Diocesi del vicino, sia per averla fabbricata, sia per titolo di Giuspatronato, se per avventura esercitava ivi le funzioni Episcopali, moveva col tempo lite intorno ai confini del Vescovado „ A siffatti disastri, ma per altre cagioni, soggiacquero eziandio le Parrocchie, sebbene della stessa Diocesi.

Nella poc'anzi presupposta Cattedrale di *Cassino* vi erano stati introdotti i Monaci per ufficiarla (*b*); i quali però in quei principj, a tenore del proprio istituto, addetto alla vita ritirata, e alla contemplazione delle cose celesti, non s'imbarazzavano nella cura, e governo dell'Anime, e a far da Curati; rimanendo ciò appoggiato all'Arciprete, e Chierici di S. *Giovanni*, come si è detto. Per la distruzione fatta dai Saracini del luogo insieme colla Chiesa, e Monastero, essendo stati questi ristabiliti, e richiamati i bel nuovo i Monaci al primiero esercizio verso l'anno 890. i *Vescovi Diocesani*, e gli *Arcipreti pro tempore* di S. *Giovanni*, creciato essendo desso luogo di popolo, considerando la santità della vita, la divota, e santa conversazione, buon esempio, e doctrina di quei Monaci, e quanto fosse lo spiritual pronto, che facevano nell'anime, e quanto fosse portato per essi il popolo, e massime dopo avervi dimorato parecchi anni il Beatissimo Confessore di Gesù Cristo S. *Gennaro*, al di cui onore, e sotto il suo nome eretta aveano la Chiesa, e appellata la terra: dovettero convenire i detti *Vescovi*, e *Arcipreti*, di appoggiare, e cedere all'Abate, e ai Monaci la metà della Parrocchia, salva la giurisdizione Episcopale, e quella dell'Arciprete nel Fonte Battesimal.

Do-

(a) Jacobilli. loc. cit.

Dopo di che, essendo stato infеudato, come diremo, ad *Arnolfo*, a titolo di Contea, dall' Imperadore *Ottone*, *Casuentino*, e l' antico territorio di *Garsoli*, e i di lui Successori *Dodone* Vescovo di *Narni*, e *Giovenale* suo fratello, avendo fabbricato nel 1037 il Monastero di S. *Niccold*, e creatovi Abate il Monaco, e Prete *Vitale* di S. *Vita*. Vedendo il gran frutto, e l' utile che riportavano le anime soggette all' Abate, e Monaci dell' altro Monastero di S. *Gemine*, bramando, che i loro Coloni, ed altri loro Sudditi da quella banda profitassero altrettanto, avran voluto, che salve le giurisdizioni, come di sopra, l' *Arciprete* cedesse la metà della Parocchia rimastagli all' Abate-suddetto, e Monaci di S. *Niccold*. Basta dire, che desso Monastero era un' opera loro, e da essi dotato, e arricchito di molti beni, conforme vedremo, perchè si applicassero a nobilitarlo al possibile in tutti i modi; tanta più, che soggetto ancor questo alla spiritual giurisdizione del Vescovo *Dodone*.

Per essersi divisa in progresso la discendenza di *Arnolfo*; e i principali rami di essa fabbricatesi delle Corti indipendentemente l' uno dall' altro nella Contea, e Cure respective, alcune delle quali fatte ancor *Picvanie*, e perciò Battesimali come quelle di S. *Maria* di *Cese*, di S. *Maria* di *Rupina*, di *Portaria*, di *Macerino*, e di *Acquasparta*, ecci vennero a rendersi in tal guisa insubordinate, e indipendenti ancor esse dalla detta Chiesa di S. *Giovanni Battista*; e ciò tanto più, quantoche, eccezzuata S. *Maria* di *Cese*, erano passate sotto la giurisdizione, e governo di altre Diocesi limitrofe a quella di *Narni*, mediante li suddetti Conti, fattisi Cittadini delle Città di *Spoloro*, e di *Todi*. Ed ecco, come esser potuto succedere della Chiesa di *Garsoli* smembramento siffatto. Non sò però dire, in che tempo addivenissero Pievi ornate cioè del Fonte battesimale, le Chiese Parochiali di *Acquasparta*, di *Portaria*, e di *Cesi*. Di quest' ultima sappiamo bensì, che nell' anno 1093, era addivenuta già tale; e che tanto essa corte di *Cesi*, insieme colla Chiesa, o Pieve, che la Corte di *Portaria*, e perciò ancora quella di *Poggio Azzzano*, come giova naturalmente supporre, erano in quel tempo soggette alla Diocesi di *Narni*, secondoche si ricava da una donazione, che della metà di detta Pieve di *Cesi*, e di altri beni, esistenti nella Corte di *Portaria*, fecero alcuni Conti *Arnolfi* nel citato anno al Monastero di *Mon-*

secassino (a) *Pirro Stefanucci* nobile antiquario, e diligente investigatore delle cose della sua Patria lasciò notato in un Catalogo inedito delle Chiese rurali della Diocesi di *Todi*: Come i *Capitoni*, nobile famiglia *Sangeminese*, denominati nelle antiche carte di quella Città, i *Nobili di Poggetta*, cressero i primi l'anno 1248. nel Castello di *Quadrelli*, e Chiesa di S. Croce Parrocchia il *Fonte Battesimal*; Onde aver preso il suo Rettore, perciò, il titolo di *Pievano*, eppoi di *Arciprete*, a cui erano soggetti li Curati minori di S. *Appollinare*, e di S. *Bartolomeo* di *Castel Todino*. E tanto basti, in ciò che concerne l'antica Chiesa di *Corsoli*, e la di lei sorte. Ora torniamo a ricercare di nuovo quella del Temporale di essa Città distrutta in *Casuentino* suo membro.

Essendo sommo Pontefice *Leone III.* capitò in Italia dalla Soria, eppoi a *Casuentino*, circa l'anno 790. il S. Confessore di Gesù Cristo *Gemme Monaco* dell'ordine di S. Benedetto (b). E dimorato parecchi anni nel Monastero di dextro luogo in una vita la più santa, e la più perfetta, operando un'infinità di miracoli, se ne passò al Signore nella Città, ora distrutta, di *Ferento* in Toscana: i di cui atti sono raccontati non che da *Lodovico Giabilli*, che ne ha descritta la vita, sotto lì 9. Ottobre, cavata da un'antica leggenda, che al suo tempo esisteva in quella Chiesa Abbaziale, e Madrice, e da altri egualmente antichi monumenti, ma dal *Gaetano* eziandio, dal *Bucellino* nel suo Menologio, dall'Autore dell'opera intitolata *Anno Benedettino* T. IV. pag. 443., ed altri. Per molto antico anche nelle Congregazioni Monastiche di S. Benedetto, si riconosce essero stato il suo Culto: Mentre ne' *Calendarj Monastici* dell'undicesimo, e tredicesimo

Se-

(a) In Reg. Montis Cas. fol. 236, num. 564. Gattola Hist. Montis Cas. T. 1. pag. 208. Medietas Plebis S. Mariae de Cese cum pertinentiis suis: pars Ecclesie S. Agnelli de Cese ... in eadem Curte de Cese in Corte de Porcaria omnia qualiter pertinet in Comitatu Narnensi.

(b) Ciacc. in Vit. Pontif. T. 1. pag. 578. Vixit etiam in Italia S. Geminus natione Syrus, professione Monachus S. Benedicti, Militiani filius, ex quo nomen accepit Nobile Oppidum in Via Flaminia, inter Narnensem, & Interamneum Urbem situm.

Secolo datì in luce dal chïo P. *Mauro Sarti* (a), vi si legge perciò = *VII. Id Octob. S. Gemini Conf.* E in un Codice di Riformanza della Comune della Terra di *Sangemino*, che contiene gli anni 1397. al 1403. si vedono prodotte ne' pubblici Consigli generali annualmente le spese fatte da essa, e tra queste, quella di un Palio, e di un Cero, del valore di 25. libre di denari Cortonesi, che far soleva solennemente nel giorno della Festa del Santo alla sua Chiesa del Magistrato nelle mani dell' Abate del Monastero, cui era da esso offerto alla presenza di tutto il popolo (b).

Circa 70. anni dopo la morte del Santo, l'Italia sempre calpestata, e straziata dagli Esteri e dai barbari per propria colpa, più che per altra cagione, accadette: Che i *Saraceni*, i quali venuti dall'Africa, e fermatisi al *Carigliano*, ponevano a ruba le campagne di Roma, e di Napoli, si inquadrassero finalmente ancora nell'*Umbria*, verso l'anno 882, come si è più volte accennato, saccheggiando, e distruggendo col ferro, e col fuoco le Città, Terre, Ville, e Castella. Tra queste toccò una così trista sorte a quelle di *Terni*, e di *Cappuccino*. Il popolo di quest'ultima essendosene fuggito, eppoi tornato, rifabbricarono la lor Patria, e insieme con essa la Chiesa principale, e Monastero annesso. E ricordevoli dell'insigne Santità del glorioso S. *Geminus*, e de' grandi benefizj ricevuti, nell'abirai che fece con esso loro, dedicarono a suo onore, e sotto il suo nome la detta Chiesa, trasferendovi ancora da *Firenzo*, il Santo suo corpo con eleggerlo in principale lor Protettore, e Avvocato. I tanti e continui miracoli, e per lungo tempu da Dio operati a sua intercessione a prò de' bisognosi, che concorrevano da tutte le parti, fecero che antiquato

al-

(a) *De Civit. & Eccl. Eugub.* Cap. VIII. pag. 124.

(b) Loc. cit. Pro Palio, & Cero donatis D. Abbatii Monasterii S. Gemini per praesentes Dominos Prioris pro parte dicti Communis flor. 5. Auri in festo S. Gemini IX. Octobris. Item. Pro Cero donato per Dominos Prioris Venerabili Viro Ludovico Abbatii S. Gemini Lib. V. Item. Pro Palio, & Cero presentatis Ecclesiae S. Gemini per D. D. Prioris dictae Terra, emptis pro pratio, & aliis pretiis inter ambos libras XXV. decuar. Cortonans.

alla Terra a poco, a poco il nome di *Casuentino*, portato fino a quel punto, subentrasse nelle bocche d'ognuno, e massime degli Esteri, quello di *Geminopolis*, avvero di *Città di S. Gemine*, o come si usa nello scrivere moderno in simili casi, *Sangemino* in un fiato solo; non venendo i nuovi nomi de' luoghi subito ricevuti da tutti.

Dopo molte vicende, ecco salire al Trono Imperiale, e a quello del Regno Italico nell'anno 962. *Offrono il Magno*. Fù Egli un Principe di un cuore grande, e generoso, e liberalissimo. Stac-cò dal Regno d'Italia le Città di *Rieti*, di *Amiterno*, *Furconio*, *Marsi*, *Norcia*, e *Terni*, e donolle a S. Pietro, e alla Chiesa Romana, aggiungendole alle altre, già donate alla medesima da *Carlo Magno*. Si disse di sopra a suo luogo, e narrossi il desolamento, e rovina a che *Totila*, Re de' Goti ridusse le due Città di *Terni*, e di *Carsoli*; e che circa vent'anni dopo, essendo sovragiunti i Longobardi, conservato soltanto il luogo di *Casuentino*, perchè servir potesse di frontiera da quella banda contro il Ducato Romano, appartenente all'Imperadore di Costantinopoli, del Territorio di *Carsoli*, e di quello eziandio di *Terni*, con parte di quelli di *Spoleto*, e di *Todi*, ad essi limitrofi, ne costituirono un Regio patrimonio, o sia una Regia Corte a parte. Si dava questo, come altri consimili, in cura, ed amministrazione ad un Regio *Gassaldo*, che facendo la sua residenza in *Casuentino* con un Corpo di Soldatesca, vegliava a guardia de' confini; servendosi perciò dell'entrate di essa Corte per mantenimento proprio, e della milizia. Distrutto dopo 200. anni di dominio il Regno de' Longobardi, e passato questo sotto quello de' Franchi benchè *Carlo Magno* facesse dono di parecchie Città, e Province alla Chiesa Romana, e si riservasse l'alto dominio sopra il *Ducato di Spoleto*, non però in donazione siffatta v'incluse quella eziandio delle Corti, e patrimonj Reali privati, conservandone perciò la proprietà, e dominio per se, e per i suoi Successori in quello stato, e modo medesimo, in cui erano sotto i Re Longobardi.

Ma perchè quei Regnanti, trattenendosi di là da Monti, assai ben di rado, o quasi mai facevansi vedere per queste nostre Contrade, ed informarsi della condotta de' Ministri, e come amministrati i beni patrimoniali, andò tant'oltre la faccenda su tal'affa-

re, che i *Gastaldi* arbitrandone dispoticamente, non essendo mai chiamati ai conti facevansi lecito di assorbire le rendite a proprio profitto, senza farne colar mai un soldo nella Regia Cassa. Fù informato di questo, e di altri disordini, che succedevano in questa parte di mondo per laddotta cagione, onde determinò rimediarevi il detto *Ottone Augusto*. Venuto dunque in Italia per prender possesso del Regno, ed incoronarsi, cambiò governo nelle Città, istituendo nuove Magistrature, e nuovi uslizj a sollievo de' popoli, e abbassamento de' Grandi, e de' prepotenti Signori; e delle Corti, e Patriomonj reali, che rimanevano per anche a sua disposizione, e non alienati da' suoi predecessori, e appartenenti al *Regno Italico*, quali donò a Chiese, e Monasterj, e quali infeudò a Signori grandi, e benaffetti alla sua persona, rimunerando con ciò i Servizi prestati da essi alla corona. Che perciò:

Dimorava nella sua Corte un'insigne Personaggio Tedesco con titolo di *Conte* per nome *Arnolfo*, suo intimo Consigliere, e famigliare, e di molta probità, e saviezza, che come uno de' Testimonj si osserva sottoscritto, dopo alcuni Vescovi, con altri Signori Grandi alla Carta di donazione, e di conferma, che quell' *Augusto* fece, prima di essere incoronato, alla Chiesa Romana nel di 13. Febrajo dell'anno 962: (a). Ad esso dunque, rimosso il temporaneo solito *Gastaldo*, infeudò Egli, il prefato *Ottone Augusto*, in perpetuo, e nella sua discendenza, in qualità e titolo di *Conte*, e di *Vicario Imperiale* (e perciò non soggetto direttamente che all'Imperadore, e al suo Tribunale) infeudò, dico, tutta la Regia Corte di *Carsoli*, e tutta quella porzione di paese, che poi da esso prese il nome di *Terrarnofa*, in cui non era allora, altro luogo, o Terra murata, che il solo *Casuenino*, appellato già comunemente *Sangemino*, e perciò il Capo della Contea, e la Residenza del *Conte Urbano*, come lo era stata prima, e ne' tempi addietro del *Gastaldo*. Questo Conte *Arnolfo*, morto che fu *Ottone I.*, si trova impiegato da *Ottone II.* suo figlio, e successore nell'Imperio, e Italico Regno, insieme con *Pietro Vescovo*, in qua-

(a) Ceuni Domini, Pontif. T. 2. Diss. 3. pag. 160.

qualità di *Messo Imperiale*, (conforme allora si usava) nell'anno 981. per una Causa, che verteva tra il Monastero di Farfa, e i Conti de'Marsi, e stata perciò da lui decisa col detto Vescovo, *Druisio Conte*, ed *Anfredo*, Messi parimente per detta Causa, come riferisce Monsig. *Galleri* nella sua Opera erudita del *Gabio* (a), e in quella eziandio delle tre Chiese (b). Grande essendo l'autorità di tali *Messi*; intanto che potevano chiamare al loro Tribunale *Conti*, *Ducbi*, e *Marchesi*, e per cui erano appellati perciò *Vicarij Imperiali*, perchè rappresentanti la persona stessa dell'Imperadore.

Nè sarebbe per avventura inverisimile, che quel Marchese *Arnolfo*, stato ucciso l'anno seguente nella battaglia, che l'Imperadore *Ottone* dette ai Collegati Greci, e Saracini nella Calabria al dire del Muratori ne'suoi Annali, non sia il nostro *Arnolfo*, denominato per errore *Atenolfo*, e appellato Marchese, perchè, forse, stato preposto dall'Imperadore al governo di qualche Marca. Ed essendomi incontrato in chi dice, che un *Probo* avendo accompagnato il detto *Augusto* dalla Germania in Italia, e nell'accennata battaglia contro i Saraceni, con salvarlo dalle loro mani, perchè in procinto di restar prigioniero di quei Barbari, e Vescovo eziandio di *Narni*; vedendolo inserito nell'albero genealogico della Famiglia *Cesi*, uno de'Rami degli *Arnolfi* (c), mi son fatto a credere, che egli esser potesse, un fratello di esso *Arnolfo*, e che fosse ordinato Vescovo di *Narni* ad istanza di quel Principe dal Papa *Benedetto VII*. Ben sò, quello dicono alcuni Storici dell'Umbria intorno alla Genealogia, e discendenza di esso *Arnolfo* da *Idebrando Duca di Spolero*, ma non sapendo, che questi avesse mai Figli, ed essendosi egli fondatissim gran parte in Croniche Apocrife, e assai poco valutabili, non sò indurmi a prestar loro in ciò alcuna fede: Come ne tampoco l'ammettere con essi,

(a) Loc. cit. pag. 49. intro ipsam Casam Domini Ottonis Imperatoris Augusti, ubi residencebat Petrus Venerabilis Episcopus, & Arnulfus Comes Missi Sacri Palatii, &c. Signum † Mau Arnolfi Comitis, & Missi Sacri Palatii.

(b) Loc. cit. pag. 113. & 117.

(c) Bzov. in Vita Silv. II. Lib. 1.

che infeudazione siffatta in persona d'*Arnolfo* si facesse dal terzo *Orrone*, e non dal primo. Imperocchè, oltre al non potersi ciò dedurre dal tempo, in cui vivevano, come vedremo i suoi Nipoti, Pronipoti, ed altri della numerosa sua discendenza, il Ch. *Muratori* ci avvisa ne' suoi Annali, parlando dell'i tre *Orsoni*: Che per essersi egli questi succeduti immediatamente l'uno all'altro nel Trono, e non durato il loro Imperio, che solamente 40. anni di seguito, gli Scrittori delle cose loro sono stati soggetti non poche volte, a sbagli, equivoci, e ad anacronismi; e ad attribuire perciò sovente diversi fatti del primo al secondo, o al terzo, e quelli di questi due al primo.

Per essere la *Regal Corte* di *Casentino*, (che in avvenire diremo di *Sangemino*) di molta considerazione, e di quella nobiltà, e qualità, che erano altrove, e massime nella Lombardia, altre simili qualificate, ed insigni, ed ora Terre Cospicue, ed illustri, rammentate in più luoghi delle sue Antichità Italiane dal *Muratori* suddetto (*a*) (e tra queste, quella particolarmente di *Guastalla*, poi *Città*, e *Ducato*, stata conceduta, e donata dall'Imperadore *Lodovico II.* e confermata dal *III.* nel 901. ad un Monastero di Monache) doveva godere, e avere, come questa, le sue Magistrature, e i suoi Consoli, o in altro modo chiamati con altre simili prerogative; oppure, almen tale, ancor'essa, quali le descriptive, il Ch. *Frances' Antonio Zaccaria* (*b*). Ancorchè siasi detto replicatamente, per accomodarci all'uso moderno di parlare, che dessa Corte di *Sangemino* fù data in Feudo ad *Arnolfo*, non essendo ciò in uso, ma introdotto, come prova il citato *Muratori*, dopo il Mille, avremo a dirla, per concessuta, e donata o in Alloggio, o più vero, in Benefizio. Per la mancanza in cui siamo del Diploma sopra tal cosa, non sappiamo dir nulla degli obblighi, e condizioni, che alla concessione prefata erano annesse, quante, e di qual sorte le Regalie su dessa Corte, o Contea ad *Arnolfo* accordate; quali l'esenzioni, e i privilegi; e quale, e quanta e sì-

do-

(a) *Ant. Ital.* T. 1. Diss. 21. pag. 270. T. 3. Diss. 46. pag. 66.

(b) Diss. X. Cap. 1.

dove la demarcazione de' confini della medesima. Ben potrà ognuno però in qualche modo, e a sufficienza rilevarlo, da ciò che diremo.

Da i luoghi posseduti dalli di lui successori, possiamo giustamente argomentare, che la Contea prefata, denominata *Terrarnolfa*, si stendeva in lunghezza lo spazio in circa di 5. miglia, e altrettanto in larghezza. Si contarono in essa nelli Secoli undicesimo, e dodicesimo, oltre *Sangemino*, le Terre di *Cesi*, di *Porriaria*, di *Acquasparte*, e di *Massa*; e le Castella di *Macerino*, *Castiglione*, *Purzano*, *Acquapalonibo*, *Appcano*, *Balduini*, *Fogliano*, *Rapicciano*, *Collecampo*, *Cisterna*, *Scoppio*, *Fiorenzola*, *Messenano*, *Arezzo*, *Palazzo*, *Rivosecco*, *Poggio*, *Villa di S. Faostino*, *Castiglione*, *Montignano*, *Mezzanelli*, *Castel del Monte*, *Configni*, *Scajano*, o *Belfiore*, *Quadrelli*, *Cicigliano*, *Montecastrilli*; ed altre parrocchie *Castelletta*, e *Villarelle* di minor conto, sparse di qua, e di là; alcune delle quali non più sussistono. Di tale Stato, o Provincia, e di una parte de' luoghi rammentati, e in essa situati, e descritti, ne fanno menzione *Fanusio Campano* (a), Autore molto lodato dal P. *Gamberi* nel suo Trattato Apologetico sopra il Sangue Italiano; E più per disteso *Durante Dorio*, trattando della Famiglia de' Trinci; coll'asserire eziandio: Che dessi luoghi, come costituenti anticamente lo Stato di *Terrarnolfa*, averli veduti registrati in Croniche antiche, e farne pur'anche menzione un tal *Corradio Esio* nella sua Cronica d'Italia: protestando di avere il tutto osservato in Autentiche Scritture, e pubblici documenti, rogati da pubblici Notari (b).

Capitale essendo, per tanto, di esso Stato, o Contea, in altra, la Terra di *Sangemino*, e adorna fino da quel tempo di nobili,

(a) De Famil. ill: Ital. lib. 3. cap. 4. In comitatu Spoletinæ Civitatis fuit factus Status Terræ Arnulphorum, dictus ab Arnolfo, qui fuit harum Terrarum Vicarius Imperialis, & talis Vicarius continet omnia ista Castra Scilicet; Massam Aquaspartam, Porcariam, Cæsiūm, Sanctumgeminum, Podium, Macerinum, Pursum, Collem campum, Fiorenzolam, Cisternam, Scoppium, Messenanum, Areuum, Palatium, Apecanum, Rivum siccum, Castiglionem, Aquampalumbum, Foglianum, Rapichianum, Balluinum, &c.

(b) Loc. cit.

Carsole Rediviva
Antonio Egidio Milli

Manca pagina 70

sé, e rimproverò ai Greci, per le stesse cagioni, l'Imperadore *Vespasiano*, il Papa *Clemente VII.* nell'anno 1530. investì di nuovo la detta Terra di *Sangemino* in Vicariato, nella qualità, e col titolo di *Feudo Nobile*, e *Aurico*, nelle persone di *Ferdinando*, *Duca di Gravina*, e *Gio: Antonio*, fratelli *Orsini* (a), ultimamente ancora nel Principe *Scipione Sanacroce*, in quella stessa guisa che ad *Arnolfo*.

Ma tornando ora alli Conti *Arnolfi*, e loro Contea, convien dire: che morto *Ottone III.* ottenne il Regno d'Italia nell'anno 1002. insieme con l'Impero *Arrigo I.*, detto il Santo Duca di Baviera. Facendo questi l'ordinaria sua residenza nella Città di *Bambergia*, e fabbricatavi una sontuosa Basilica; la volle decorata eziandio della Cattedra Vescovile, e renderla viepiù illustre col dominio di alcuni Feudi: Possedeva la Chiesa Romana oltre i Monti nella Carintia, le Città di *Urbach*, poi *Villaco*, e *Vamiteringa*, ovvero *Ortenburg*, o *Volchmarcb*. Convenne dunque il detto Principe di una Commuta col Papa *Giovanni XVIII.* e cedendo gli in assoluta, e perpetua Sovranità la Contea prefata, ne ricevette in cambio le dette Città, da esso donate alla Chiesa preodata di *Bambergia*. Raffermò egli poi più solennemente una tal commuta, cessione, e donazione col Diploma, che fece di conferma di tutte le Città, e Province donate dagli Imperadori passati alla Romana Chiesa nell'atto di sua incoronazione al Papa *Benedetto VIII.* (b): Con che gli *Arnolfi* di Vicarj, e Feudatarj,

che

(a) Ex Archiv. Prior. Sanctigem. in Brev. in Caps. asserv. Clem. &c. Nobilibus Viris Ferdinando Duci Gravinae, & Jor: Antonio de Ursinis, &c. *Castrum Sanctigemini* tenendum, regendum, & gubernandum in Feudum Nobile: & antiquum, ac Vicariatum &c.

(b) Baron. annal. T. XI. Ego Henricus &c. confirmamus vobis.... Omnia Monasteria, Cortes, & Villas, quas in Ultramontanis partibus S. Petrus habere dino- scitur, absq. *Antesna*, *Vamiteringa*, sive *Urbach*, que a S. Petri Ecclesia per commutationis paginam Episcopo nostro Bambergensi collatae sunt: Pro quibus, sepe dictæ Ecclesie S. Petri transcribimus, concedimus, & confirmamus. *Quoniam illum Terram, quam inter *Narniam*, *Teramneni*, vel *Spoleto*, ex Regni nostri parte habuimus.*

che erano dell' Imperadore, lo addivennero fin da quel punto della Chiesa, e la Contea Patrimonio di essa, e incorporata, e unita agli altri Stati della medesima. Per qua esservi stato Autore, che abbia a noi trasmesso, e conservato l' istruimento fatto per tal commuta, tra il Papa, e quell' Augusto, non sappiamo nè il giorno, nè il mese, nè l' anno, in cui questa seguì; Come nè tampoco le altre circostanze, che accompagnar dovettero necessariamente un tal contratto; giacchè nel Diploma di conferma si accenna soltanto in genere sotto le parole: *Omnem illam Terram*, posseduta dagli *Arnolfi* tra Narni, Terni, Spoleto, e Todi.

E' dunque da supporre, e da credere, che siffatta reciproca commuta si facesse tra quel S. Imperadore, ed il Papa, se non maggiore, con eguale almeno utile, e vantaggio della Chiesa Romana, e che questo non venisse a diminuirsi punto, se non anzi ad accrescetersi nei tempi avvenire: Onde, ciò, che desso Paese di *Terrarnofa* fruttava, e corrispondeva una volta anticamente alla Cassa Regia, corrispondesse poi alla Camera Apostolica. *Cencio Camerario*, che fu poi *Onorio III.*, lasciò notato nel suo Libro de' Censi dell' anno 1191. o 92., che detta *Terrarnofa* pagava annualmente ad essa Camera di Fodro, come al tempo degli *Arnolfi*, in due volte libre 56. di denari Lucchesi, che importavano all' incirca 28. o 30. fiorini d' oro, oltre a 300. piccole Coppe di grano, e alcuni Capretti per la Pasqua, in sovvenimento della Rocca, con ciò che si ricavava di emolumento dall' appalto della gabella del passo, e pascipascolo (*a*); non computate le 6. libre di detti denari, che come dicemmo, si pagavano dalla comune di *Sangemino*; e che il detto *Cencio* registrò con gli altri luoghi del-

(a) Murat. T. 3. rev. Ital. Diss. 69. *Terra Arnalphorum solvit pro Fodro 40. libras. Pro adjutorio Nativitatis 16. libras. Pro Rocca secundum qualitatem vililarum: pro adjutorio Pascha haedos, &c. Coppas parvas frumenti, & totidem apertis ad Coppani consuetum, & omnia banna, & folia, & passagia.*

la Diocesi di Narni (a), perchè luogo già dismembrato a quell' ora, dal corpo della *Terrarnofa*, e perchè estinti li suoi Conti, ricaduto alla S. Sede, regnando *Celestino III.*, come suppongo, ovvero *Clemente III.*, o *Urbano* pur *III.* suoi predecessori. Non abbiamo però lume, per dire, e discernere, se la detta Somma delle 56. libre si pagassero per la sola *Terrarnofa* montana Spoletina, come credo, o se ancora per la *Todi*na; Certa cosa è, che come vedremo, gli eredi, e successori del *Conte Rapizzone*, uno de' rami de' Conti di *Sangemino*, (i quali possedevano la parte delle Castella, e Tenute di essa *Terrarnofa* nella Diocesi di *Todi*) trovandoli noi nel principio del dodicesimo Secolo addivenuti Cittadini di quella Città, ed avere perciò uniti i loro Territorj a quello della medesima, da cui essere in conseguenza difesi, e protetti ne' loro beni, e possessioni; Onde stati appellati nella Cronica, e Registro di Farfa *Conti Todini*, cioè della classe di quei Conti minori, come dice il *Muratori*, denominati *Pagensi*, (e de' quali ve n'erano a quella stagione un grandissimo numero) avremo dunque a conchiudere; che essendo già poco meno di circa 80. anni, al tempo del prefato *Cencio Camerario*, dessa

K Ter-

(a) *Idem*; *ibid.* *Redditus in Episcopatu Narniensi. Castrum Sanctigemini: VI. libras Lucentium; & Collectoribus 20. Solidos. Capitone 50. Solidos, & Collectoribus 6. Solidos. Insula 50. Solidos, & Collectoribus 6. Solidus. Pertecara 40. Solidos, & Collectoribus 6. Solidos. Collescipuli V. Libras, & Collectoribus 15. Solidos. Stronsum V. libras, & Collectoribus 15. Solidos. Le Coppe 30. Solidos, & Collectoribus 6. Solidos. Baldunum 20. Solidos. Fenocigtu 24. Solidos. Longula 50. Solidos, & Collectoribus 4. Solidos. S. Urbanus 24. Solidos. Vacuzo 30. Solidos, & Collectoribus 4. Solidos. Castrum Verus 12. Solidos. Castrum Lage 23. Solidos. Litenri 23. Solidos. La Fracta 46. Solidos. Utregolum IX. libras. Bulgaria 43. Solidos. Caryi VI. Libras. Albiacum III. Libras. Taizanum 18. Solidos. Bosoni 10. Solidos. Configne 10. Solidos. Marginata, & Corbinum 40. Solidos.*

* E cosa certa, come si è veduto, e detto poco sopra, che regnando *Martino V.* predecessore immediato di *Eugenio IV.*, si continuavano a pagare alla Sedia Apostolica, dalla Comunità di Sangemino in qualità, e nome di Censo annualmente le approntate libre 6. di denari Lucchesi: ma poi negli Pontificati successivi si vede salto alla Somma di ben 100. Ducati d'oro, conforme attesta *Clemente VII.* nell' inseuiazione fatta alla famiglia *Orsini*, dicendo = *Castrum Sanctigemini Narnien; Seu Tuderinen. Dieces; pro quo diu ante census Annus Centum Ducatorum auri Camera Apostolica presolvi consueverat.* *Oe.*

Terrarnolfa Todina, antiquatone ancora il nome, non faceva più corpo con la *Montana*, e che i Conti di quella da gran tempo prima eransi divisi d'interesse da quei della detta *Terrarnolfa Montana*, soltanto intese *Cencio* di parlare, come di un paese indipendente, e patrimoniale dell'Apostolica Sede, di questa sola.

In quale stato si ritrovavasse il detto Paese, e Contea, allorchè l'ottenne, e presene possesso il Conte *Arnolfo*, possiamo agevolmente dedurlo da quanto dice il *Muratori* nella Dissertazione 21. delle sue Antichità Italiane (parlando particolarmente dei tempi prima del Mille) dove non si discorre che delle frequenti, e grandi paludi, e delle numerose Selve, e grandi Boscaglie, che ingombravano a quei tempi il bel paese d'Italia, e della maniera, con cui fù ridotto a poco, a poco a coltura; e quale il vediamo presentemente; da che incominciarono a signoreggiare gli *Augusti Ortoni*. Tale per anche esser dovea senza fallo in gran parte, quanto giace lungo la *Nera*, e da questo Fiume lungo il Monte verso *Todi*, fino a' *Viepri*, e *Castel Vecchio*, e quanto stendevasi in lunghezza, e larghezza la Contea medesima conceduta, e donata ad *Arnolfo*, colla condizione, e obbligo, forse, di doverla ed esso, e i suoi Successori rendere coltivabile, e fruttifera, conforme costumavasi di fare in quel tempo con quelli, a quali si concedevano siffatte Tenute, e col peso eziandio di fabbricarvi in mezzo di esse, o in altro sito opportuno un Castello, o Villa per alloggiarvi i Coloni; e si legge aver fatto appunto *Leone Vescovo di Velletri*, circa l'anno 946. con *Demetrio Consolle Romano*, dandogli a migliorare in terza generazione una Tenuta montuosa, appartenente al Vescovo, e si racconta da Monsig. *Alessandro Borgia* nella Storia di quella Città (a); nè mancandone intorno a ciò altri simili esempi.

Ma perchè, come ci avvisa il tante volte citato *Muratori*, prima del Mille, e dell'Imperio degli tre *Ortoni*, le Campagne della nostra Italia erano così inselvatichite, attesa la scarsezza grande, e penuria di Famiglie Contadinesche, non si attendeva

gran

(a) Loc. cit. pag. 158.

gran fatto perciò a coltivarle: Onde è poi, che non solamente i Monti, ma le pianure, e le Colline eziandio erano ricoverte di Boscaglie, e di Selve da per tutto. Che perciò assine di roncarle, e distruggerle, e rendere ad un tempo i terreni coltivabili, e fruttiferi, si ebbe ricorso a provvedersi per tal'effetto di Servi, che noi al presente diciamo Garzoni, ma in differente maniera però da quello facciamo ora noi, che in libertà di ritenerli, e licenziarli, ed Eglino parimente di andarsene, terminato il tempo patuito, e trovarsi altro Padrone a lor piacimento. Non così in quei tempi; una volta, che si fossero renduti a se, e le loro famiglie volontariamente Servi; dovendo pensare il Padrone però a provvederli di tutto il bisognevole, e che concerneva, massime il vitto, e vestito per tutti, le massarizie, e strumenti necessarj per lavorare la terra ecc. e secondo i patti, e convenzioni fatte trā il Padrone, ed il Servo, più, e meno onerosi. A proporzione della grandezza, estensione, e picciolezza delle Corti, o tenute di Ciascheduno corrispondeva al numero de' poderi da coltivare, quello de' Servi, e famiglie rustiche. Di un'altro mezzo avvaleansi ancora i Padroni per migliorare, e render maggiormente fruttiferi i propri terreni, e che rendeva ad un tempo industrioso, e sagace il Colono di essi conforme c'istruiscono le antiche Carte, ed era quello: di dare quelli, e prender queste possessioni in ensireosi, e in terza generazione coll'annua risposta Dominicale di una stabilità, e convenuta quantità di Grano, Vino, Olio, Canepa, ecc. con ridondare il di più a beneficio, e utile del Colono, che non ometteva perciò diligenza, e fatica, studiando tutti i mezzi, e maniere possibili per accrescere il suo Capitale, e le sue entrate..

Questi, e simili furono per anche i mezzi, e i modi posti in uso a quella stagione da Arnolfo, e da i suoi Figliuoli, e Successori in migliorare, e ridurre a coltura la loro Contea, e nello stabilire in essa tante corti, Ville, e Castella con le Tenute corrispondenti alle medesime, e da cui se ne formarono in seguito dappoi di ciascheduna i rispettivi Territorj, come di *Cesi*, *Acquasparte*, *Massa*, *Portaria*, *Macerino*, *Poggio*, ecc. eguali veggonsi presentemente, in circa, o non accresciuti che da quei di qualche Castello al presente rovinato, e ad essi luoghi limitrāfo, già patrimonio una volta ancor esso di qualcheduno de' rami dell'i detti.

Arnolfi, come si renderà manifesto: e i quali da i monumenti dimostranti le donazioni, e concessioni, che dessi *Arnolfi* ne fecero di tutti, o parte de' medesimi ai Monasterj di Montecassino, di Farfa, e di S. Niccolò di Sangemino sembra apparire, essere stati tutti interamente, e fatto parte una volta della Corte, e Regio patrimonio, da noi più volte rammmentato, e descritto: Quandochè vediamo all'incontro, che quelle fatte al detto Monastero di S. Niccolò dal Vescovo *Dodone*, e *Giovenale* fratelli con la lor Madre *Nonvolta*, sono di beni posseduti poco prima da altri proprietarj nel Territorio di Sangemino, da essi acquistati e avuti o in eredità, o in compra da più persone. Onde potersi evidentemente conoscere, ed arguire con più certezza; esservi stati anche per l'avanti mai sempre, e fino dall'invasione de' Longobardi, in detto luogo dei Proprietarj di beni stabili; esso luogo non rovinato affatto, nè venuto meno del tutto; e del territorio non confiscatene alla Regia Camera che quelle sole porzioni, che apparvero isolate e in tal tempo senza padrone. Ad un modo medesimo può pensarsi, e discorrersi di quella parte del territorio, ora di *Todi*, e allora forse di *Casuenno*, fino a *Montecastrilli*, in cui nella donazione fatta al detto Monastero di S. Niccolò, circa 40. anni dopo, dal Conte *Opizone*, e nipoti, si notano per confini de' beni ceduti, quelli di alcuni proprietarj ad essi confinanti. Tal cosa non si vede però praticata in simili occasioni da altri *Arnolfi*, dominanti nella Contea, massime nella parte montana della medesima, e in tutta la vallata, che incomincia da *Acquasparte* fino a *Viepri*, e *Casset Vecchio*.